



GABER IN DOPPIA ANTOLOGIA

Arrabbiato ma poeta

Autore (con Luporini) e cantante,
ma soprattutto testimone d'un'epoca confusa

di ODOARDO BERTANI

Quando a qualcuno verrà la buona volontà (rischiando non contro la vischiosità accademica, ma quella ideologica) di scrivere la storia d'Italia dell'ultimo quindicennio — storia, evidentemente, non solo di protocolli firmati, patti bilaterali e frizioni comunitarie —, converrà che si occupi di una coppia addetta al frivolo mestiere di scrivere monologhi e parole di canzoni, poi di mettere in musica i versi, e, infine, compito singolo, di esporre il tutto. La coppia ha nome Gaber-Luporini; il singolo è il lungo, disarticolato e affascinante Giorgio Gaber.

Il fatto è, che Gaber va proprio considerato, oltre a tutto il resto, come un punto di riferimento per capire ideali e umori, speranze e disinganni, rabbia e sconfitte, egoismi e

vigliaccherie d'un periodo, che si svegliò nel '68 e che ora o torna a dormire o finge di non esserci stato o si dirotta per strade di violenza.

Giorgio Gaber è venuto indagando il male di un'epoca, con un impegno e una fermezza di sguardo che non ha scontri nella drammaturgia, attraverso quattro spettacoli che s'intitolano in fila: « Far finta d'essere sani », « Anche per oggi non si vola », « Libertà obbligatoria » e « Polli d'allevamento », portati in giro per anni e con costante richiamo a pubblici esentati da isterismi e costretti, invece, a trovarsi dell'amaro in bocca. Di tali proposte egli ha ora tratto due ampie antologie, che è venuto presentando (l'altra sera, al Lirico, è cominciata la seconda), teatro sempre affol-

lato, in vista di riprese televisive.

I due momenti segnalano, sottilmente, un mutarsi dello spirito, nel segno di un inacidirsi e di un chiudersi. La rotta verso un bilancio sembra finire in naufragio: un Triangolo delle Bermude inghiotte ideali e speranze, slanci e propositi. Non siamo riusciti, dice Gaber, a fare la Storia, e siamo rimasti in una cronaca sempre più accidiosa e inorganica e velleitaria e compromissoria. Gaber denuncia un fallimento, lo spegnersi dei sogni di rinnovamento, ma non emette lai moralistici, bensì affronta le responsabilità d'ordine etico di ciascuno; con veridicità che tocca la crudezza, e senza mandare comodi anatemi sociologici, egli indaga e sciorina debolezze e viltà di destra come di sinistra; gli aggricciano la pelle le retoriche palesi e le

vigliaccherie occulte, gli anti-attaccamenti alle consegne della società dei consumi. L'inautenticità è per lui il male profondo dell'uomo moderno, neanche capace di credere bene.

Un discorso umanistico in negativo, dunque, quello che il Gaber conduce con molto coraggio, perché non protegge nessuno e nemmeno le proprie illusioni. Un « arrabbiato » al vetriolo, appetto al quale il lontano, anglico Osborne diventa un personaggio patetico e mite.

Ma la sferzata del nostro personaggio vive di estri e di trovate, è un torrente di gags mentali e verbali; le sue storie si raccolgono attorno a figure precise di momentanei protagonisti, che sono così vicini di casa, da far dubitare che non siano addirittura gli abitanti della nostra casa. L'essere storie consente al discorso di affondare in molte pieghe, alla satira di farsi morbida e varia, e al racconto, in questo inseguire l'uomo, di farsi pur umano, ombrato di malinconia. Le zone liriche dirette non mancano, ma è importante anche questa tessitura letteraria sensibile e complessa, qualitativamente avvalorata da un riflesso di « absurdità » come punta di una riflessione e di una scrittura non abbandonate e anzi d'assoluto governo intellettuale.

Quanto al Gaber uomo di palcoscenico, sembra aver fatto ancora progressi nell'approfondimento interpretativo, nella carica comunicativa, nell'immedesimazione musicale, nelle finezze dell'alludere e nella padronanza della tecnica. Ogni suo « pezzo » è ormai un capolavoro, e procura un godimento così esaustivo, come inquietante. Gli splendidi arrangiamenti musicali non sono ultimo elemento di uno spettacolo diverso, così dolcemente conten-



GABER IN DOPPIA ANTOLOGIA

Arrabbiato ma poeta

Autore (con Luporini) e cantante,

ma soprattutto testimone d'un'epoca confusa

di ODOARDO BERTANI

Quando a qualcuno verrà la buona volontà (rischiando non contro la vischiosità accademica, ma quella ideologica) di scrivere la storia d'Italia dell'ultimo quindicennio — storia, evidentemente, non solo di protocolli firmati, patti bilaterali e frizioni comunitarie — converrà che si occupi di una coppia addetta al frivolo mestiere di scrivere monologhi e parole di canzoni, poi di mettere in musica i versi, e infine, compito singolo, di esporre il tutto. La coppia ha nome Gaber-Luporini; il singolo è il lungo, disarticolato e affascinante Giorgio Gaber.

Il fatto è, che Gaber, va proprio considerato, oltre a tutto il resto, come un testimone del suo tempo, come un punto di riferimento per capire ideali e umori, speranze e disinganni, rabbia e sconfitte, egoismi e

vigliaccherie d'un periodo, che si svegliò nel '68 e che ora o torna a dormire o si dirotta per strade di violenza.

Giorgio Gaber è venuto indagando il male di un'epoca, con un impegno e una fermezza di sguardo che non ha riscontri nella drammaturgia, attraverso quattro spettacoli che s'intitolano in fila: « Far finta d'essere sani », « Anche per oggi non si vola », « Libertà obbligatoria » e « Polli d'allevamento », portati in giro per anni e con costante richiamo a pubblici esentati da isterismi e costretti, invece, a trovarsi dell'amaro in bocca. Di tali proposte egli ha ora tratto due ampie antologie, che è venuto presentando (l'altra sera, al Lirico, è cominciata la seconda), teatro sempre affol-

lato, in vista di riprese televisive.

I due momenti segnalano, sottilmente, un mutarsi dello spirito, nel segno di un inacidirsi e di un chiudersi. La rotta verso un bilancio sembra finire in naufragio: un Triangolo delle Bermude inghiottito ideali e speranze, slanci e propositi. Non siamo riusciti, dice Gaber, a fare la Storia, e siamo rimasti in una cronaca sempre più accidiosa e inorganica e velleitaria e compromissoria. Gaber denuncia un fallimento, lo spegnersi dei sogni di rinnovamento, ma non emette lai moralistici, bensì affronta le responsabilità d'ordine etico di ciascuno, con veridicità che tocca la crudezza, e senza mandare comodi anatemi sociologici, egli indaga e sciorina debolezze e viltà di destra come di sinistra; gli aggricciano la pelle le retoriche palesi e le

occhierie occulte, gli antimismi superficiali e gli accanimenti alle consegne della società dei consumi. L'inautenticità è per lui il male profondo dell'uomo moderno, neanche capace di credere bene.

Un discorso umanistico in negativo, dunque, quello che il Gaber conduce con molto coraggio, perché non protegge nessuno e nemmeno le proprie illusioni. Un « arrabbiato » al vetriolo, appetto al quale il lontano, anglico Osborne diventa un personaggio patetico e mite.

Ma la sferzata del nostro personaggio vive di estri e di trovate, è un torrente di gags mentali e verbali; le sue storie si raccolgono attorno a figure precise di momentanei protagonisti, che sono così vicini di casa, da far dubitare che non siano addirittura gli abitanti della nostra casa. L'essere storie consente al discorso di affondare in molte pieghe, alla satira di farsi morbida e varia, e al racconto, in questo inseguire l'uomo, di farsi pur umano, ombrato di malinconia. Le zone liriche dirette non mancano, ma è importante anche questa tessitura letteraria sensibile e complessa, qualitativamente avvalorata da un riflesso di « assurdità » come punta di una riflessione e di una scrittura non abbandonate, e anzi d'assoluto governo intellettuale.

Quanto al Gaber uomo di palcoscenico, sembra aver fatto ancora progressi nell'approfondimento interpretativo, nella carica comunicativa, nell'immedesimazione musicale, nelle finezze dell'alludere, e nella padronanza della tecnica. Ogni suo « pezzo » è ormai un capolavoro, e procura un godimento così esaustivo, come inquietante. Gli splendidi arrangiamenti musicali non sono ultimo elemento di uno spettacolo diverso, così decisamente contemporaneo.